Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Aperta la lotta per la successione alla cancelleria federale di Bonn

In 8ª pagina la nostra corrispondenza

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un "guappo" ed un commerciante negano le affermazioni di Pupetta e di Orlando

In 2ª pagina le nostre informazioni

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 100 ★ VENERDI' 10 APRILE 1959

I missili e il Vaticano

Che cosa dicono i supremi dirigenti della Chiesa cattolica di fronte al terribile rischio nel quale li trascina oggi — con l'accettazione dei missili atomici — il Governo italiano? Quale è, di fronte a questo fatto, il loro atteggiamento come responsabili di uno Stato sovrano? Quale è il loro atteggiamento come pastori di un gregge del quale l'on. Pella e l'on. Segni si sono dichiarati umili gregari? E quale è oggi — più in generale — la reazione delle coscienze cattoliche del nostro Paese dinanzi alla posizione di principio assunta dal cattolico Pella contro la intangibilità della vita umana?

Questi interrogativi non possono, oggi, non trovare risposta. Il *Popolo*, in questi giorni, ha completamente ignorato lo scandalo di cui è protagonista l'attuale ministro degli Esteri. Un tale silenzio è di per sé clamoroso, e suona quasi come una sconfessione. Ma il silenzio non è sufficiente, anzi è inammissibile. Lo stesso si può dire per l'*Osservatore romano*, da cui è lecito aspettarsi una parola chiara. Tanto più che, oggi, la progettata installazione dei missili atomici solleva, proprio nei confronti del Vaticano, non solo gravi problemi politici e morali ma anche un delicato problema di diritto internazionale.

Ricordiamo che — di ritorno dalla riunione della NATO del dicembre 1957 — l'allora ministro degli Esteri belga spiegò al Congresso del Partito socialdemocratico del suo paese le ragioni per le quali il suo governo si orientava a respingere la installazione di missili atomici sul territorio nazionale belga. Tra l'altro egli disse che, data l'ampiezza dell'area di distruzione esposta ad una eventuale rappresaglia atomica, l'installazione di basi missilistiche avrebbe dovuto essere concordata con i paesi vicini, giacché il Belgio, installando basi per missili, avrebbe di fatto compromesso non soltanto sé stesso ma anche gli altri quattro Stati che lo circondano.

Ora è un fatto che per l'Italia si pone lo stesso problema nei confronti dei tre paesi neutrali confinanti, Svizzera, Austria e Jugoslavia, ma si pone anche un ben più grave problema nei confronti dei due Stati esteri indipendenti compresi nel suo territorio nazionale: la Repubblica di San Marino e lo Stato della Città del Vaticano. Se si può supporre che i nostri dirigenti considerino con disinvoltura la sicurezza e la stessa esistenza della Repubblica di San Marino, il problema si pone evidentemente in tutt'altro modo per quel che concerne il Vaticano.

Nel caso dello scoppio di una guerra, se l'Italia non avesse sul suo territorio basi per missili atomici, essa avrebbe molte probabilità di poter rimanere al di fuori del conflitto ed avrebbe la certezza di evitare rappresaglie atomiche; nel caso in cui l'Italia avesse invece sul suo territorio basi per missili atomici, essa sarebbe inevitabilmente esposta a rappresaglie che colpirebbero direttamente o indirettamente tutta l'estensione del suo territorio, e le conseguenze sarebbero incalcolabili. Pensiamo alla sorte di Roma. Non solo Roma avrebbe cessato automaticamente di essere una «città aperta», ma la *città eterna* rischierebbe grandemente di perdere il suo carattere di eternità. E nella sorte di Roma sarebbe coinvolta quella parte di essa dove ha sede uno Stato indipendente che è in pari tempo il centro della Chiesa cattolica.

Questo fatto pone a tutti gli italiani, di qualsiasi orientamento politico, un delicato problema, di diritto e di morale internazionale. Ma in più esso pone problemi ben più gravi — politici e di coscienza — ai cattolici italiani e in primo luogo ai governanti italiani che si dicono cattolici. Pella bacia devotamente e untuosamente la mano ai cardinali. Ma non esita a porre a repentaglio la esistenza fisica dei supremi dirigenti della Chiesa cattolica. Pella, padre e ministro preferisce correre il rischio della morte di sua figlia e della distruzione atomica del nostro Paese a una eventuale vittoria del comunismo, ed implicitamente espone a quel rischio anche la Città del Vaticano. Non ci interessa sapere se anche questo rientra nelle preferenze di Pella. Ma si deve domandare se Pella ha il diritto di fare questo e si deve d'altra parte domandare se le concezioni di Pella sono condivise anche dai supremi gerarchi della Chiesa cattolica, direttamente interessati.

I responsabili della politica vaticana non sono finora, come tali, intervenuti nella questione. Non si dica però, in questo caso, che essi non hanno il diritto di farlo in quanto non possono ingerirsi nella politica dello Stato italiano; giacché, in questo caso, è proprio il Governo italiano a compiere un atto che tocca gli affari vaticani al punto di compromettere persino l'esistenza fisica di quello Stato.

Non tocca certo a noi dare suggerimenti alla diplomazia vaticana. Ma tocca a noi esporre chiaramente agli italiani, cattolici e non cattolici, tutte le implicazioni e le conseguenze catastrofiche della installazione dei missili; e tutte le ragioni politiche e morali, nazionali e internazionali, per cui ci opponiamo con ogni energia alla installazione dei missili. Tra questi motivi c'è anche quello, che milioni di cattolici non possono non condividere, della posizione in cui viene messo dinanzi al mondo intero lo Stato vaticano, il centro del cattolicesimo.

VELIO SPANO

IN UNA LETTERA AL "TEMPO" CHE RIDICOLIZZA LE SMENTITE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

La crisi dello Stato maggiore italiano sui missili confermata da Liuzzi

L'ex capo di Stato maggiore dell'esercito scrive di aver sostenuto la necessità di un accordo «che conciliasse gli interessi della NATO con gli interessi nazionali», confermando in tal modo che l'interesse nazionale non è oggi salvaguardato

Il generale Giorgio Liuzzi, fino a un mese fa capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, ha confermato l'esistenza di un dissenso nelle più alte sfere delle nostre Forze Armate sulla questione della installazione dei missili. Lo ha fatto in una lettera diretta al quotidiano romano «Il Tempo» che nei giorni scorsi, in polemica con il quotidiano milanese «Il Giorno», lo aveva chiamato in causa. Eccone il testo, che pubblichiamo integralmente dato l'eccezionale interesse del documento:

«Signor Direttore,

leggo su Il Tempo *in data 6 aprile, nella rubrica "Disco Rosso", un trafiletto sotto il titolo* "Il Giorno, i missili ed i generali", *nel quale sono contenute allusioni nei miei riguardi, che, per quanto vaghe, ritengo offensive. La prego pertanto, a termini di legge, di voler pubblicare sul Suo quotidiano le seguenti precisazioni*

1) *Non ho letto quanto ha pubblicato* Il Giorno *sull'installazione dei missili. E' d'altra parte ovvio che io, per ragioni di riservatezza, sia vincolato a dovermi cautelare nel trattare argomenti di particolare importanza e delicatezza ai fini della sicurezza nazionale. Mi limito pertanto a precisare che, ogni qualvolta ho avuto occasione di intervenire, come Capo di S.M. dell'Esercito, nella questione, ho espresso l'opinione che l'installazione in Italia di missili intermedi (vale a dire terra-terra, con gittata sui 2500 chilometri) fosse opportuna, ma sotto determinate condizioni che conciliassero nel modo migliore gli interessi NATO con gl'interessi nazionali. Qui la politica non c'entra e non c'è mai entrata: ho sempre agito e ragionato esclusivamente da italiano e da soldato.*

2) *Mi si attribuisce il merito di non essermi appellato ad una "legge comunista" per conservare la carica di Capo di S.M. dell'Esercito. Strano merito!*

Prima di tutto la carica di Capo di S.M. dell'Esercito non può essere mantenuta secondo i desideri o gli "appelli" di colui che ne è investito. Dopo quattro anni è mezzo di esercizio di tale carica il Governo, che a suo tempo me l'aveva affidata, me l'ha tolta per raggiunti limiti di età (il che era nell'ordine naturale delle cose) dandomi atto della proficua opera svolta. Non era certo nella mia facoltà e nel mio desiderio appellarmi ad una legge di carattere generale che riguarda gl'impiegati dello Stato già perseguitati politici e razziali, ma che non contempla in modo particolare gli ufficiali (il che esclude che la legge fosse fatta, come accennato nel trafiletto, su misura per me, tant'è vero che nel 1955 mi colse di sorpresa).

Non so se la legge sia stata presentata a suo tempo dal senatore comunista Terracini, ma lo ammetto, dando per buona l'affermazione contenuta nel trafiletto. Certo è che la legge portava la firma di una trentina di parlamentari di tutti i partiti e che fu approvata dal Parlamento italiano e dal Governo italiano; come tale è una legge dello Stato italiano e non può essere definita "legge comunista". A meno che l'autore del trafiletto nel suo intimo non consenti qualche cosa del vieto antisemitismo proprio del periodo nazi-fascista, accostando al comunismo tutto quello che non coincide con le sue superate concezioni razziali.

3) *Ringrazio l'anonimo autore del trafiletto di considerarmi un "ottimo ufficiale del resto". Tuttavia non posso riconoscere a chi non sia stato mio superiore, collega od inferiore nel campo tecnico-professionale la competenza necessaria per esprimere giudizi di tal genere. E sarebbe assai meglio se chi mi vuol tirare in ballo per questioni che hanno attinenza con la mia passata attività firmasse i propri scritti o cercasse preventivi contatti diretti con me a scopo chiarificatore.*

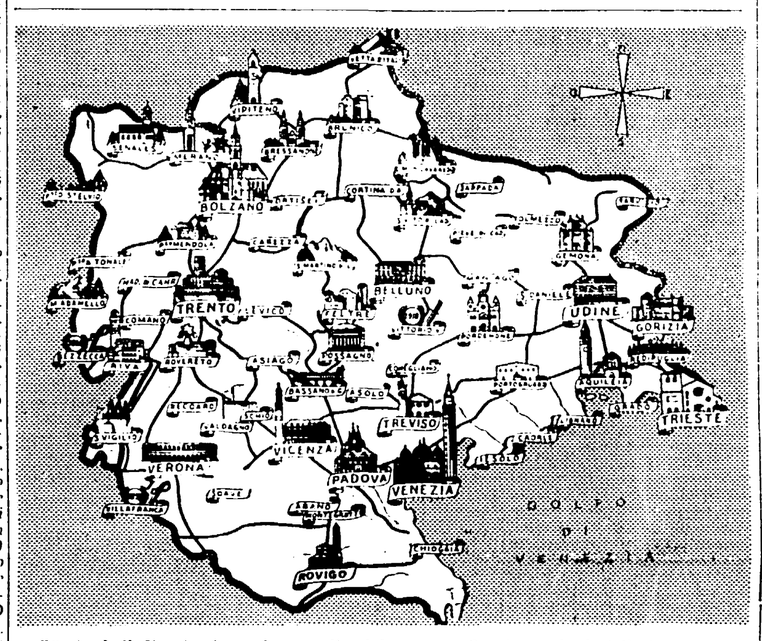
Con distinti saluti e ringraziamenti

Gen. Giorgio Liuzzi»

Come si vede, la lettera del generale Liuzzi non è priva di sferzanti frecciate all'indirizzo del quotidiano neofascista romano. Ma, a parte i passaggi nei quali l'alto ufficiale respinge in modo netto le velenose insinuazioni del giornale di Angiolillo, c'è una frase nella sua lettera che conferma la gravità del dissenso che ha provocato il suo allontanamento dall'ufficio di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e la frase in cui si sottolinea il rapporto fra interesse nazionale italiano e interesse «atlantico».

Il minimo che si può dire, a questo punto, è che il generale Liuzzi riteneva e ritiene che l'accordo in base al quale in Italia verranno installati i missili non concilia gli interessi della Nato con quelli dell'Italia. Per-

(Continua in 8ª pag. 7 col.)



Questo è il Veneto, la regione scelta dal governo Segni per la installazione delle rampe dei missili Jupiter. Come si vede si tratta di una regione densa di città grandi e piccole come: Venezia 336.909 abitanti; Padova 186.815; Verona 198.337; Vicenza 87.856; Treviso 70.606; Rovigo 15.761; Belluno 30.311; Trieste 283.812; Bolzano 81.562; Udine 79.821, Trento 67.858; Gorizia 11.901; Vittorio Veneto 21.979; Pordenone 27.171; Cavazzese 28.781; Chioggia 19.528; Mira 25.716; Portogruaro 21.915; San Donà di Piave 25.536; Legnago 23.921; Feltre 20.783; Merano 28.219; Adria 31.311; Porto Tolle 20.692. Le Tre Venezie sono anche tra le regioni più densamente popolate d'Italia come risulta da questi dati: VENETO 3.902.371 abitanti (212 ab. per kmq); FRIULI VENEZIA GIULIA 1.211.072 abitanti (158 ab. per kmq); TRENTINO ALTO ADIGE 768.716 abitanti (56 abitanti per chilometro quadrato)

Una nuova bugia di Pella

La signora che gli scrisse la lettera da lui citata nel famigerato discorso di New York è la moglie di Terracini: ma il ministro non le aveva mai risposto
Commovente lettera di una madre che aveva creduto di scrivere a un padre

Maria Laura Terracini, moglie del compagno Umberto Terracini, è la signora che scrisse a Pella, più di un anno fa, una lettera di proposito dell'installazione in Italia di rampe di lancio per missili americani.

Come è noto il ministro degli Esteri, nel suo famigerato discorso di sabato scorso alla Associazione italo-americana di New York, disse di averle risposto in questi termini: «Gentile signora, se mia figlia dovesse correre il rischio di vivere in un mondo privo di libertà, in un mondo comunista io come padre sacrificherei per la mia bambina piuttosto il rischio della bomba atomica».

Ebbene, ancora una volta Pella ha mentito. Parlando agli americani, pronunciando queste infami parole, il ministro clericale inventava sfacciatamente una risposta che non ha mai dato, poiché mai egli ha risposto alla lettera della compagna Terracini. Lo ha dichiarato la stessa signora Maria Laura ad un redattore di Paese sera che era andato a intervistarla, aggiungendo: «Ho letto le sue dichiarazioni nei giornali di mercoledì mattina. La sorpresa maggiore è stata, per me, rappresentata dal fatto che il ministro abbia affermato di avermi a suo tempo risposto, tra l'altro con argomentazioni tali, di tale gravità, che io non avrei certo conservato il silenzio in proposito».

A questo punto la compagna Terracini ha mostrato la copia della lettera inviata il 30 gennaio 1958 all'onorevole Pella. Essa dice:

«Onorevole Pella,

non si stupisca se una donna come me, che non si occupa di politica pur avendo in proposito opinioni molto precise, scrive a Lei, uomo politico, per una questione tanto dibattuta che tiene in ansia milioni di esseri umani in generale e di italiani in particolare.

Onorevole Pella, malgrado che Lei ed io consideriamo le cose di questo mondo in maniera tanto diversa, avrei da tempo per Lei una simpatia particolare che era nata, immagini un po', da una di quelle interviste che sfornano di continuo i rotocalchi, e che in genere sembrano proprio fatte apposta per rendere, davanti al pubblico, l'intervistato come un povero essere privo di intelligenza e per giunta antipatico. Sono più volte stata io stessa vittima di questi tiri mancini dei giornalisti. Ma questa volta l'intervistatore si era limitato a riferire soltanto le Sue parole senza aggiungerci nulla di suo, senza deformare in nulla quello che Lei si era limitato a dire. E Lei usciva così dall'intervista non solo

(Continua in 8ª pag. 7 col.)

«Per i miei figli — ci ha dichiarato Maria Laura Terracini — preferisco al rischio della distruzione atomica perfino un governo presieduto dall'on. Pella»

Raoul Ghiani sarà presto scarcerato?

Così lascerebbe intendere una nota chiaramente ufficiosa pubblicata da un foglio governativo — Confermate le incongruenze dell'istruttoria

La sorte di Raoul Ghiani e degli altri due cittadini accusati di aver soppresso Maria Martirano sta per essere decisa: un nota, chiaramente ispirata, apparsa ieri su un foglio governativo, anzi, ha lasciato intendere che l'istruttoria, aperta cinque mesi fa con l'emissione di alcuni mandati di cattura, si concluderebbe favorevolmente per gli imputati. Dobbiamo premettere che non siamo in possesso di alcun elemento certo che valga a confermare o a smentire una simile anticipazione: ad ogni modo con certezza possiamo dire che il giudice istruttore Modigliani e il sostituto procuratore Felicetti hanno portato a termine, già da una decina di giorni, la loro tormentata e, a volte, impetuosa fatica. Possiamo anche aggiungere che il fascicolo istruttorio non contiene nulla che già non sia apparso sulle colonne dei giornali. In altre parole, gli inquirenti non sono riusciti a raggiungere la benché minima prova di colpevolezza, soprattutto a carico del presunto esecutore materiale del crimine.

Le indagini, cominciate praticamente quando già Feraroli e Ghiani erano stati tratti in arresto, non hanno corrisposto alla tesi accusatoria e al convincimento dei magistrati. Cinque lunghi mesi di interrogatori degli indiziati, di confronti, di perizie, di accertamenti di ogni genere hanno avuto il risultato di: 1) *escludere che Raoul Ghiani abbia potuto uscire dalla sede della Vembi alle 18.40 del 10 settembre, farsi trasportare da un ignoto complice alla Malpensa e, a bordo di un relitto dell'Alitalia, raggiungere Roma; tutti i passeggeri dell'aereo hanno concordemente affermato di non identificare Ghiani con il misterioso sig. Rossi che, quella sera, salì a bordo dell'aereo poco prima che decollasse.* 2) *Confermare, come del resto lo stesso Ghiani aveva detto, che il meccanico, la mattina dell'undici, si trovava nella sede di un istituto bancario alle prese con una delicata apparecchiatura elettronica.* 3) *Smentire i «riconoscimenti», effettuati dalla signorina Roma Trenini e dal signor Ferraresi e ignoro, a un esame pacato, [illegible] di testimoni eccitate.* 4) *Far rilevare, insomma, Ghiani assolutamente estraneo alla vicenda.*

Se la sentenza istruttoria e le requisitorie del PM dovessero — come parrebbe — essere confermate a simili risultanze sarebbe utile conoscere i motivi che hanno spinto gli inquirenti nel far precedere la loro fatica da mandati di cattura. Ghiani, Feraroli e Iazzolà sono in prigione da quasi cinque mesi. Sul loro conto sono stati usati gli aggettivi peggiori. La loro vita intima e sociale messa allo scoperto fin nei più minuti particolari: chi li ripagherebbe del molto male sopportato? A chi potrebbero appellarsi per ottenere giustizia? Quali passi dovrebbero, e ripetiamo per ridevere almeno un risarcimento morale?

Ma il discorso è ancora prematuro. Vere o avventate che siano le indiscrezioni governative, resta da chiedersi perché mai non si ha il coraggio — ripetiamo, a cinque mesi dall'emissione dei mandati di cattura e a indagini ultimate — di far conoscere pubblicamente quale è stato il risultato della inchiesta. Il giudice Modigliani annunciò che la conclusione sarebbe divenuta di dominio pubblico «qualche giorno dopo Pasqua». Pasqua è passata e anche la domenica in Albis: non vorremmo aspettare fino alla Ascensione.

Inutile dire che le indiscrezioni sull'esito della vi-

Il Consiglio dei ministri si è dichiarato "solidale" con l'on. Pella e la sua sciagurata politica estera

Una caotica riunione - Il governo accusa il colpo del ritiro del Cancelliere Adenauer - Oggi Pella dovrà rispondere del suo operato alla Commissione esteri della Camera - Riunioni dei gruppi parlamentari

Il governo Segni si è dichiarato ieri solidale col ministro Pella, contro la cui politica e contro la cui persona si è levata in questi giorni la coscienza del Paese. La manifestazione di solidarietà è venuta al termine di una lunga e caotica riunione del consiglio dei ministri.

La seduta del gabinetto si è aperta alle 18.30 con una relazione, durata più di un'ora, del ministro degli Esteri. Egli ha illustrato l'esito della sessione del Consiglio atlantico svoltasi a Washington, affermando che i membri della NATO si sono trovati concordi sulla «impossibilità di transigere sul ritiro delle forze alleate da Berlino e sull'eventuale conclamento delle vie d'accesso e di rifornimento alla zona occidentale della città». La *delegazione italiana* avrebbe tuttavia fatto presente l'opportunità di «discussioni interne» tra tecnici delle due Germanie, per «stabilire rapporti di fatto, utile premessa per ulteriori sviluppi della situazione politica e giuridica». Pella ha aggiunto che l'Italia resta contraria ad ogni forma di smobilitazione, denuclearizzazione o neutralizzazione di zone di sicurezza. Eventuali zone speciali con limitato potenziale bellico e aperte a ispezioni e controlli dovrebbero essere — secondo il governo italiano — più estese ad est che ad ovest. Se da parte sovietica si insisterà per una partecipazione polacca e cecoslovacca all'incontro al vertice, il Dipartimento di Stato avrebbe assicurato di insistere per la partecipazione italiana.

Poi Pella ha affrontato il punto più dolente della relazione: lo improvviso annuncio del ritiro del cancelliere Adenauer dal governo di Bonn. Questo annuncio è stato un colpo dal quale i circoli ufficiali italiani non si sono ancora ripresi: alla luce di questo fatto, la firma del trattato segreto per l'istallazione dei missili appare non soltanto un gesto sconsiderato dal punto di vista dell'interesse nazionale, ma anche un gesto di incredibile imprevidenza. Pella perciò ha tenuto a rassicurare se stesso e i colleghi, ripetendo in tutti i toni che il ritiro di Adenauer è dovuto a «motivi interni» e non a motivi internazionali, che comunque il vecchio cancelliere manterrà tutto il suo peso nella politica tedesca, e che quest'ultima non subirà mutamenti di sorta.

Concludendo, il ministro degli Esteri ha giustificato le frasi dissennate da lui pronunciate al banchetto della Società Italo-Americana. Quindi, con un improvviso gesto drammatico, ha chiesto che ciascun ministro, uno per uno, si pronunciasse a sostegno della sua politica estera e della sua persona. «Non voglio — ha detto — che tutta la responsabilità ricada soltanto su di me».

E' avvenuta così una specie di *votazione per appello nominale*, che si è protratta a lungo. Hanno preso la parola Del Bo, Bettiol, Andreotti, Bo, Colombo, Togni, Gonella, Tambroni, Angelini, Tupini e altri. Nessuno ha osato esprimere il suo dissenso per le ormai famose dichiarazioni newyorkesi di Pella: anzi, su questo punto, si è verificata una ben triste unanimità. Preoccupazioni, contrasti e dissensi sono tuttavia affiorati sul merito della politica seguita e in particolare sul fatto che il governo si è lasciato prendere in contropiede dal ritiro di Adenauer. Il chiodo degli avvenimenti tedeschi ha dominato tutta la discussione. I ministri Bo e Del Bo, insieme con altri colleghi, hanno espresso dubbi circa la opportunità d'aver seguito e addirittura scavalcato il rigido oltranzismo tedesco, col risultato di trovarsi ora completamente scoperti. Pella è stato «consigliato» di ricercare nel futuro migliori informazioni e di mantenere più stretti contatti con gli «alleati», in modo da evitare di trovarsi in posizioni simili. Tuttavia ogni ministro, al termine del suo intervento, ha dichiarato che avrebbe votato a favore di Pella. Il tutto è avvenuto in mezzo ad una gran confusione. La seduta è stata agitatissima: i ministri entravano ed uscivano, si assentavano per ore intere, anche Segni se n'è andato per una mezz'ora.

Alla fine, quando (alle 22.19) è stato approvato il comunicato finale, erano presenti sette ministri soli. Nel comunicato si esprime «unanimemente al ministro Pella la piena solidarietà di fronte alla campagna ingiusta e tendenziosa della quale è oggetto». Il consiglio dei ministri «ha inoltre concordemente manifestato il più vivo apprezzamento per l'opera svolta dal ministro degli Affari esteri in sede di Consiglio atlantico e nei diversi contatti avuti per la piena e coerente attuazione della linea politica costantemente seguita dai governi italiani in questi anni».

La posizione di Pella appare ulteriormente più che mai debole ed incerta. Ha destato ieri moltissimi commenti il fatto che il giornale ufficiale della Democrazia Cristiana, il *Popolo*, non abbia detto nemmeno mezza parola a difesa o a scusa del ministro degli Esteri, nonostante la durezza e l'ampiezza degli attacchi che gli sono stati rivolti e nonostante le esplicite richieste di dimissioni provenienti dai comunisti, dai socialisti, dai socialdemocratici e dai repubblicani. Del tutto silenzioso anche l'*Osservatore Romano*, e anche questo è un dato sintomatico. Pella ha trovato difensori soltanto in Gedda, nel giornale dell'Azione Cattolica, il *Quotidiano*, nei liberali, nella Confindustria (il *Globo* di ieri sostenuta a spada tratta il mini-

L. Pa.

(Continua in 8ª pag. 8 col.)

Il 18 e 19 si riunisce a Roma il Consiglio nazionale della pace

Il Consiglio nazionale del Movimento italiano della pace si riunirà a Roma nei giorni 18 e 19 aprile, nel decimo anniversario della costituzione del Movimento mondiale dei partigiani della pace. I lavori si apriranno alle ore 10 di sabato nella Sala di palazzo Marignoli e si concluderanno con una grande manifestazione al teatro Adriano domenica 19 alle ore 10 nel corso della quale prenderanno la parola gli on.li Targetti, Bartesaghi e Spano.

Nel dare l'annuncio della convocazione del Consiglio nazionale la segreteria del Movimento italiano della pace ha emesso un comunicato in cui si afferma che la riunione si è resa necessaria dopo la firma «apposta dal governo italiano sotto l'accordo per l'impianto sul nostro territorio delle rampe per il lancio di missili e le dichiarazioni irresponsabili del ministro degli Esteri Pella». Il comunicato prosegue affermando che immediata e vibrata è stata la risposta del popolo italiano alle gravi decisioni del governo, manifestando «la sua riprovazione e il suo sdegno in migliaia di comizi e assemblee, attraverso petizioni e ordini del giorno, malgrado l'intervento di alcuni prefetti e questori per limitare la libertà di espressione della volontà popolare di pace».

Una significativa presa di posizione contro l'istallazione di missili si è avuta a Marzabotto, il comune martire dell'Appennino bolognese decorato con medaglia d'oro al V. M. Il consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria ha approvato all'unanimità di voti dei consiglieri presenti (sette socialisti, venti comunisti, un d.c.) un ordine del giorno in cui si auspica un incontro tra le grandi potenze e si chiede che non vengano istallati missili sul suolo italiano.

Oggi a Catania la conferenza regionale del PCI

CATANIA, 9 — Domani mattina alle ore 11 nella Sala Brusca di via Vittorio Emanuele si apriranno i lavori della Conferenza regionale del PCI che si concluderanno domenica con una manifestazione nel corso della quale il compagno Luigi Longo, vice-segretario generale del Partito, terrà un pubblico comizio.

La conferenza regionale è stata indetta per elaborare la piattaforma politica e programmatica dei comunisti siciliani per le prossime elezioni regionali che si terranno il 7 giugno. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario regionale del PCI, compagno Girolamo Li Causi.

L'ENI collaborerà alla costruzione dell'oleodotto fra l'URSS e la RDT

Il tratto polacco del grande oleodotto che collegherà l'URSS con la Germania orientale sarà costruito con l'assistenza dei tecnici e delle attrezzature dell'ENI. Una delegazione di esperti dell'AGIP Mineraria e della SNAM progetti, appartenenti al gruppo ENI, si recherà in Polonia nel prossimo mese per discutere i particolari di realizzazione del progetto, già approvato in linea di massima in una conferenza svoltasi di recente scorso in Italia fra i dirigenti dell'Ente e una delegazione polacca guidata dal vicepresidente del ministero del petrolio, Tabaci.

Il nuovo grande oleodotto attraverserà la Polonia, passerà per la città di Wieslawek dove sono in costruzione un grande impianto petrochimico e una raffineria.

L'ENI, probabilmente, fornirà tecnici ed equipaggiamento per i lavori di sfruttamento dei giacimenti di gas naturali in Polonia, nella zona compresa fra i fiumi Vistola e San.

Il governo polacco ha stipulato un contratto con una delle aziende sussidiarie dell'ENI, la «Nuovo Pignone» di Firenze, per la fornitura di compressori alla industria chimica.